

Cinema Illustrazione

Anno X - N. 28

10 Luglio 1935 - Anno XIII

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



GRACE BRADLEY

una promessa della Paramount, parte per il Paese della Gloria.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Ellena Carlo - Torino. Se un ragazzo di 14 anni, per poter essere ammesso negli studi di Hollywood, deve essere « ricco »? Forse no, ma deve sapere che « ricco » si scrive senza « h ». Sai, là a Hollywood sono un po' pedanti. Quando uno arriva, per prima cosa gli domandano se « ricco » si scrive con la « h » o senza; poi, senza nemmeno ascoltare la risposta (perché loro non capiscono l'italiano) lo mettono fuori a pedata. A che serve, dunque, quella domanda preventiva? Non s'è mai saputo; certo che quegli americani le pensano tutte per mortificare quei giovani che non essendo riusciti a conseguire la licenza ginnasiale nel proprio paese pensano di poter diventare grandi attori cinematografici all'estero. Bene, Carlo, ti dico ciao senza rancore e ti esorto e non firmarti, nelle lettere che mi mandi, « Suo interlocutore ». Ti assicuro che tu puoi essere mio interlocutore su una corda tesa a mille metri d'altezza, o nel ventre di una balena vagante a sud-est del Capo Nord, o in una capanna sui Pirenei: dovunque e in ogni modo tu puoi insomma considerarti onestamente mio interlocutore, ma giuammi per lettera.

Lory - Milano. Molto gentili le tue opinioni sui miei libri. Ogni volta che qualche lettore trova graziosi i miei libri, mi affretto a spolverarli, a metterli bene in vista nelle varie stanze, e ad allontanarmi lasciando la porta aperta. Che cosa spero? Non so. Forse si agita in me il sospetto che se i miei libri non circolano a migliaia, la colpa è soprattutto dell'ambiente, delle librerie sempre piene di commessi che ne ricordano con impressionante lucidità i prezzi. Invece in una casa i cui inquilini sono usciti dimenticando di chiudere la porta, chi sa, chi sa. La proiezione di « Casta Diva » deve essere imminente. Eleganza, fantasia, carattere debole denota la calligrafia.

Friedrich - Il biondo. « Una signorina di mia conoscenza incontrandomi mi disse: Sai, partecipo al concorso di assomigliamento a Greta Garbo. Poi tempo fa la vedo al cinematografo mentre si proiettava *Come le foglie* ed ebbe la sfacciataggine di dirmi che Isa Miranda assomiglia a Greta Garbo e per conseguenza a lei. Allora io tutto arrabbiato mi alzai e gli dissi: capisco perché assomigli la Garbo, per i piedi, e per la tua gretinaggine assomigli a Greta, e poi non la vidi più ma preferisco perdere la sua amicizia piuttosto che Isa Miranda, ammiratore devoto, me l'assomigliano a Greta Garbo ». Così, parola per parola, comincia e finisce la tua lettera; ma il problema è un altro: su che cosa, su che punto io debbo pronunziarmi? Se è sulla tua fine arguzia e sulla tua squisita cortesia nel trattare le donne, preferisco non farlo. Dopo tutto, se tu che sei un uomo credi la Miranda superiore alla Garbo, perché una ragazza, che è una ragazza, non deve crederci, come bellezza e come talento, superiore a tutte e due? Nelle credenze ciò che conta è la buona fede.

S. Ponte S. Pietro. Basta indirizzare a Hollywood, California, Stati Uniti. E poi dimenticare di avere impostato (o meglio ancora dimenticare le lettere in tasca) perché tanto le attrici americane non rispondono agli ammiratori.

Fantasia. Se non ho risposto significa che non ho ricevuto. Leggo ciò che mi dici, e la mia opinione è che le ragazze fidanzate non dovrebbero, appena il fidanzato si allontana, innamorarsi di un altro. Ma se l'hanno fatto, devono agire secondo il loro cuore e non secondo calcoli odiosi. La tua idea, di dar fuoco al chiosco dei giornali ogni volta che non trovi in queste colonne la risposta che aspetti, è ingegnosa e pittoresca; e piacerà senza dubbio moltissimo al proprietario del chiosco, specialmente se egli aveva deciso di venderlo per ritirarsi dagli affari. Vedo che mi auguravi di vincere la Lotteria di Tripoli: è evidente che avevi scritto contemporaneamente a me e a Giacomini, sbagliando poi nel mettere le lettere nelle buste.

Nuova milanese. Un uomo che non ignorando le tue condizioni rifiuta di sposarti e ti dice « Ho piacere che ti rimanga di me almeno un figlio » troverà forse la sua punizione anche senza il tuo odio. Per il bambino tu però hai il dovere di far valere i tuoi diritti presso di lui e presso i suoi. Non posso dirti altro. Non è mediante i lumi di una rubrica, e tanto meno di una rubrica come la presente, che una situazione drammatica come la tua può sperare di risolversi felicemente. Purtroppo, cara e povera amica.

En megoletni ti. La lingua che Froelich « capisce » è il tedesco. Gli puoi scrivere, se ti diverte, presso la Ufa a Berlino; ma ti do però per certo che egli non risponde alle lettere degli ammiratori. E (con lodevole imparzialità) neppure a quelle delle ammiratrici. Non che egli le confonda, intendiamoci: bisogna vederle con quanta cura il meticoloso Froelich, spogliando la corrispondenza, getta nel cestino alla sua sinistra le lettere degli ammiratori e nel cestino alla sua destra le lettere delle ammiratrici.

L'ammiratrice di Marotta. A parte tutto, se *Cinema Illustrazione* avesse, come tu auspicchi, « le pagine piene » della mia rubrica, io diventerei troppo ricco: e la prima legge della natura è l'equilibrio. Sei ingenua quando mi domandi se mi deciderò presto a far sentire il mio umorismo alla radio. Ti assicuro che un fatto simile non dipende dalla mia decisione. La radio ha già i suoi umoristi; a proposito dei quali dovresti spiegarmi meglio che cosa intendi chiedendomi se Buzzichini conosce l'inglese. Questa non è una lingua facile; molti la conoscono ma tuttavia non capiscono come fanno gli umoristi inglesi a renderla così divertente. E là il difficile, ed ecco perché molti umoristi, dopo aver scritto tre o quattro libri umoristici rimasti soltanto nel ricordo di qualche vecchio nostromo (insieme con altri paurosi naufragi), finiscono per darsi al genere serio.

Giov... a Catania. « Comprerò appena mi sarà possibile i tuoi romanzi ». Strano, ma le tue parole non mi riescono nuove. Devo averle udite assai spesso, e non in un'altra vita. Curioso anche il tuo sogno. Vedevi in sogno la luna, sulla quale c'era una grande scritta, e precisamente le parole « Marotta-Super Revisore ». Mi par di sentire i miei colleghi. « Vedi vedi — esclamano. — E poi dici di non essere capace di farti della réclame! ». Scherzi a parte, verrà un giorno in cui sarà possibile per mezzo di misteriose emanazioni di fluidi, influenzare i sogni della gente. A mezzanotte le stazioni trasmettenti cominceranno a funzionare, e ciascuno, durante il suo sonno, non riuscirà a levarsi di mente il Dentifricio Tale o il Pancettone Talaltro. E l'indomani i teneri fidanzati si sussurreranno: « Stanotte, alle due, ho sognato di te ». Bugiardi, essi sanno benissimo che a quell'ora secondo il « Programma dei Sogni » di quella notte, non potevano sognare che una nuova marca di formaggio. Ah, l'amore!

Dora bionda quindicenne. « Sono innamorata di Jean Kiecura e non faccio che pensare a lui, tanto che in sei mesi sono dimagrita di 8 Kg. Il mio dolore è che l'altro giorno lessi in un giornale che è sposato con la Eggerth. E io mi struggo pensando che quella antipatica e stupida attrice sia la moglie del mio amore. Non può credere come io odio questa donna. Mi faccia sapere se davvero è sposato, e che cosa rivela la mia calligrafia ». Bene, Kiecura è davvero marito della Eggerth, ed io sono preoccupatissimo per la tua salute. Un dimagrimento di otto chili non sarebbe neppure eccessivo, lo so: ma se si fosse verificato proporzionalmente su tutte le parti del corpo: invece tu almeno

sette chili e ottocento grammi devi averli persi soltanto nel cervello. Non avertene a male, Dora, ma per dire che Kiecura ha fatto un cattivo affare sposando la Eggerth e non te, dovresti essere almeno la Garbo. Suvvia, un po' di buonsenso: e se hai per vicino di casa un giovanotto, guardalo bene e vedrai che è assai più carino di Kiecura. E se non è più carino, pensa che a lui, almeno, potrai chiedere, in caso di partenza per l'America, una ciocca di capelli; mentre a Kiecura, che è tanto calvo, no: troppo saresti crudele. Caratte-

re debole e infantile rivela la tua calligrafia.

Giorgina. Non capisco perché tua madre non dovrebbe prendere sul serio il giovane che desidera parlarle per chiederle la tua mano. Perché hai soltanto 17 anni? Ma non è detto che dobbiate sposarvi subito; e anche se tua madre ha un senso umoristico assai sviluppato, dopo qualche mese potrà cominciare a considerare la cosa da un punto di vista meno spassoso. Queste ragazze! Ci accusano di non voler mai parlare ai loro genitori, e poi appena noi vogliamo farlo, sono le prime a dissuadercene. E i loro genitori ci fanno già abbastanza paura coi propri mezzi, figuriamoci. Sei molto gentile dicendomi che questa rubrica ti ha aiutato a sopportare una recente malattia; so che molti medici guariscono così le loro inferme e poi se ne attribuiscono il merito, ma che farci? Sono sempre occupato altrove, non ho modo di curare i miei interessi. Mi spiace che tu non sia una « tifosa » del Cinema. Il Cinema è una grande arte, ed è bello esserne (con intelligenza) « tifose ». Intelligenza, fantasia, volubilità, rivela la calligrafia.

Sincerità. Voi appartenete alla peggiore specie di permalose, a quelle che si impermaliscono perfino per cose non dette a loro, ma a persone che esse non conoscono minimamente. Certo molti miei corrispondenti potrebbero offendersi dei miei scherzi innocenti, se fossero come voi: ma essi hanno in generale tanto spirito da sorriderne e da scrivermi di nuovo per provocarne ancora. E quei pochi che la pensano come voi non hanno bisogno di voi come paladina: sanno benissimo dirmi personalmente ciò che voi mi avete detto, o magari peggio. Con questo non intendo farvi cambiare idea, ma soltanto farvi notare che pur rispettando le vostre opinioni (o magari, per quel che riguarda il mio modesto ingegno, condividendole) non trovo utile per me il tempo che ho speso a leggerle e per voi il tempo che avete speso a scriverle. A voi dispiacciono i miei continui riferimenti a mia zia Cristina, e tuttavia io sento che non potrò salutarvi senza citare quella mia cara parente. Anche Catone si rendeva noioso a forza di ripetere « Delenda Cartago », ma egli tendeva a far distruggere Cartagine, e ci riuscì con quel mezzo. Che ne sapete, che i miei continui riferimenti alla zia Cristina non abbiano uno scopo? Forse io miro all'abolizione delle vecchie zie, o almeno a quella dei loro cappelli. Ecco, debbo citare per l'ennesima volta l'ultimo cappellino di mia zia Cristina: una nota Casa di dolci mi ha tentato il processo sostenendo che esso imita volgarmente e sfacciatamente la forma dei suoi famosi barattoli di marmellata. Non sorridete, per carità: anzitutto perché il mio spirito non dice nulla alla vostra squisita e profonda sensibilità, e poi perché il fatto è autentico. Mi impensierireste insomma se sorrideste.

Very. Ieri fui attratto da uno straordinario assembramento di folla. Sai di che si trattava? Di un povero uomo che aveva ammesso di non aver acquistato la grande strenna estiva *Novella Film*. Tutta quella gente gli si era raccolta attorno e si divertiva a schernirlo. Non fare la fine di quel povero uomo e, giacché il segreto è per ora noto soltanto a me, recati alla prima edicola e acquista la strenna: costa 3 lire.

Mariuccia e Giulio - Genova. Il vero nome della Garbo è Gustafsson; ella ha forse, come Gustafsson e Garbo, qualche anno di più dei trenta; ma può darsi che qualche volta, dicendo la sua età, ella ometta distrattamente gli anni in cui si chiamava Gustafsson. Come attrice io trovo Greta assolutamente superiore alla Dietrich. De Sica è napoletano. Anch'io, Fatalità. Non so se Brigitte Helm sosterà i due mesi di carcere che le sarebbero stati inflitti, speriamo di sì, e che anche ai suoi agenti di pubblicità arrida presto il meritato ergastolo. Non vedo perché il tuo fidanzato, andando soldato, dovrebbe dimenticarti. Nella « Cavalleria Rusticana » è Lola che dimentica Turiddu; e in « Madame Butterfly » è la giapponese, ossia l'avventura durante il servizio militare, che viene dimenticata. Credi, credi a questi due celebri melodrammi. De Sica lo rivedrai nel film comico « Darò un milione », che dovrebbe riuscire la sua migliore interpretazione.

Il Super Revisore

IL SEGRETO PER AVERE UNA BELLA BOCCA...

Usate giornalmente il famoso dentifricio Gitana Email. In pochissimi giorni i vostri denti saranno diventati molto più bianchi e perlacei, le vostre gengive più rosse e vivaci. Rifiutate altri prodotti consimili ma esigete dentifricio Gitana Email. Gitana Email è il dentifricio usato dalle più ammirate artiste e consigliato dai Dentisti stessi.

HAÏTI

dal film: *Zouzou, la venere negra*

Parole italiane di
L. L. MARTELLI

Parole francesi di
GEO KOGER e
E. AUDIFFRED

Musica di VINCENT SCOTTO

I.

Nel mio bel paese dove il cielo è sempre blu
sorrideva, lieto, il cuor:
oggi, nell'esilio, gioia e pace non ho più
canto sol, nel mio dolor.

RITORNELLO

Ah! quando mai ti rivedrò, Haïti?
Tu paradiso sel d'amor, Haïti!
Pallidi orizzonti...
languidi tramonti;
nenie di canzoni!
Dal tuo mar lontano
si sospira in vano,
tutto è una prigione!
Ah!... solo un sogno vive in me, Haïti,
si, ritornare un giorno a te, Haïti!

II.

Quando il giorno muore, follemente penso a te:
chiudo gli occhi e sogno, allor!...
Dolce mio paese non ti accordo mai perché
vivi sempre nel mio cuor!

RITORNELLO

Ah!... quando mai ti rivedrò, Haïti? ecc.

SALABERT S. A. I. - Via Capo le Case, 18 - Roma



Per le signore, che guidano la loro macchina, la Diadermina è indispensabile. Essa non copre, come le altre creme, viso, collo, braccia di uno strato compatto, che non lascia passare l'aria, ma pur evitandone il contatto diretto, la crema



Diadermina

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO

consente alla pelle di respirare liberamente e la mantiene anche nei lunghi viaggi morbida e fresca

TUBETTI DA L. 4.-
VASETTI DA L. 6.-

FLEX - CREME

Crema dimagrante di uso esterno che scioglie il grasso delle parti del corpo dove viene applicata; il seno, il ventre, i fianchi, ecc., si riducono e il corpo ringiovanisce ed acquista la sua linea elegante.

Raccomandata dai medici; centinaia di attestati. Chiedere opuscolo F. al

Dr. BARBERI

Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

300 lire mensili possono guadagnare tutti dedicandosi proprio domicilio ore libere industria facile dilettabile. Scrivere MANIS, Via Pietro Perotti, 29 (Ponte Palatino) ROMA - Rimettendo L. 2. - spediamo franco campione da eseguire.

John Boles si trova come "l'asino di Buridano". Non sa a quale di queste simpatiche "donne poliziotto" dare ascolto. Forse avrebbe desiderato incontrarne una alla volta (Fox).

esame medico che dimostrerà la verità. Shirley rifiuta sdegnosamente, tacciando il nano di pazzia. La questione finirà ora dinanzi ai giudici, ma che potrà fare il povero Brant, che non possiede nulla, contro ai milioni di Shirley che può pagarsi i più famosi avvocati di tutto lo Stato? Ad ogni modo attendiamo la sentenza: ci toglierà essa una nuova illusione, o dimostrerà che la storia che abbiamo narrata è solo il frutto della fantasia allucinata di un marito che non sa dimenticare?

Una terza persona ha una parte importante nella vicenda che travolge due esistenze: Mago Dun, l'uomo più piccolo del mondo, che ha fatto la sua comparsa a Hollywood il giorno stesso in cui vi è giunta Shirley, e che abita in una villetta contigua a quella della bimba prodigio. Coincidenza o qualcosa di peggio? A un giornalista che si è recato a intervi-

starlo, il nano ha assicurato di non conoscere la sua vicina di casa. E spiega che la sua improvvisa ricchezza gli proviene da una eredità che gli ha permesso di ritirarsi a vita privata.

Inutile dire che lo scandalo ha destato uno scalpore immenso a Hollywood: si sono formati i due partiti pro Shirley e pro Rocell; i giornali si sono schierati chi da una parte, chi dall'altra, e si sono già registrati tre duelli tra avversari!

Riportando questo fatto di cronaca, noi rivolgiamo un appello alla piccola Shirley: noi tutti siamo convinti che si tratti di una strana coincidenza. Ma se in realtà Brant avesse ragione, ebbene, piccola Shirley che sai toccare il nostro cuore quando rappresenti le parti di bimba orfana dei genitori, ricorda che in una misera

stanzetta di Cleveland un bimbo, il tuo Joe, attende la mamma!

Questa è la preghiera che è stata fatta a Shirley dai giornali. Potrà essa rispondere? **Sari**

* La partecipazione della Svizzera alla III Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, che si terrà a Venezia dal 10 al 25 agosto, rivestirà particolare importanza per il carattere del film che sarà presentato dalla Casa Progress Film di Berna. Si tratta d'un film d'avanguardia, il quale, secondo le intenzioni dei produttori, dovrebbe segnare l'inizio d'un'era nuova nell'estetica cinematografica. Il film, diretto dal regista Werner Hochbaum, s'intitola « Maschera Eterna » ed ha per protagonisti Peter Petersen, Olga Tschelchowa, Thea Ahrens e Mathias Wiemann.

La nostra « Mostra d'Arte cinematografica », dunque, acquista sempre una maggior importanza per il crescente numero di stranieri partecipanti, e per la qualità dei films che verranno proiettati.

UNA

"TRUFFA" TRUFFA

COLOSSALE A HOLLYWOOD

SHIRLEY TEMPLE,

la bimba prodigio, sarebbe una donna di trent'anni? Una mostruosa mistificazione o la fantasia allucinata di un marito? - Mago Dun, l'uomo più piccolo e più misterioso del mondo.

Shirley Temple non esiste! Questa è la più recente notizia sensazionale che occupa le cronache di tutti i giornali di Hollywood. Per essere più esatti, dobbiamo specificare che non esiste la bimba prodigio che con la mobilità dei lineamenti e la sapiente mimica ha mandato in visibilio le platee di tutto il mondo: Shirley Temple non è altro che una donna di trent'anni, nata a Helena sul Missouri, il 5 febbraio 1905, e regolarmente maritata con Sappy Brant da cui ha avuto un figlio che oggi conta quattro anni.

Shirley, il cui vero nome è Ann Rocell, è una nana che insieme al marito girava le piazze secondarie degli Stati Uniti con il Circo Great Konsol's N. 3 (attrazioni internazionali). Ma le attrazioni internazionali pare non attirassero troppo il pubblico, giacché un brutto giorno il circo dichiarò fallimento: le bestie feroci furono cedute al Parco Nazionale del Connecticut, e gli artisti si sparsero per il mondo, in cerca di fortuna. La coppia Rocell-Brant si unì a un altro nano, Mago Dun, l'uomo più piccolo della terra, che misura 53 centimetri d'altezza, e con lui si esibirono in compagnie di avanspettacolo nei vari cinematografi dell'Est.

Una sera Sappy Brant, rientrando nella modesta camera di Grant Avenue a Buffalo, non trovò più la compagna dei suoi giorni: Ann era fuggita lasciandogli il figlio che allora contava appena nove mesi: in una lettera secca secca dichiarava di essere stanca della vita di continue miserie, e manifestava la sua intenzione di andare verso l'Ovest in cerca di fortuna.

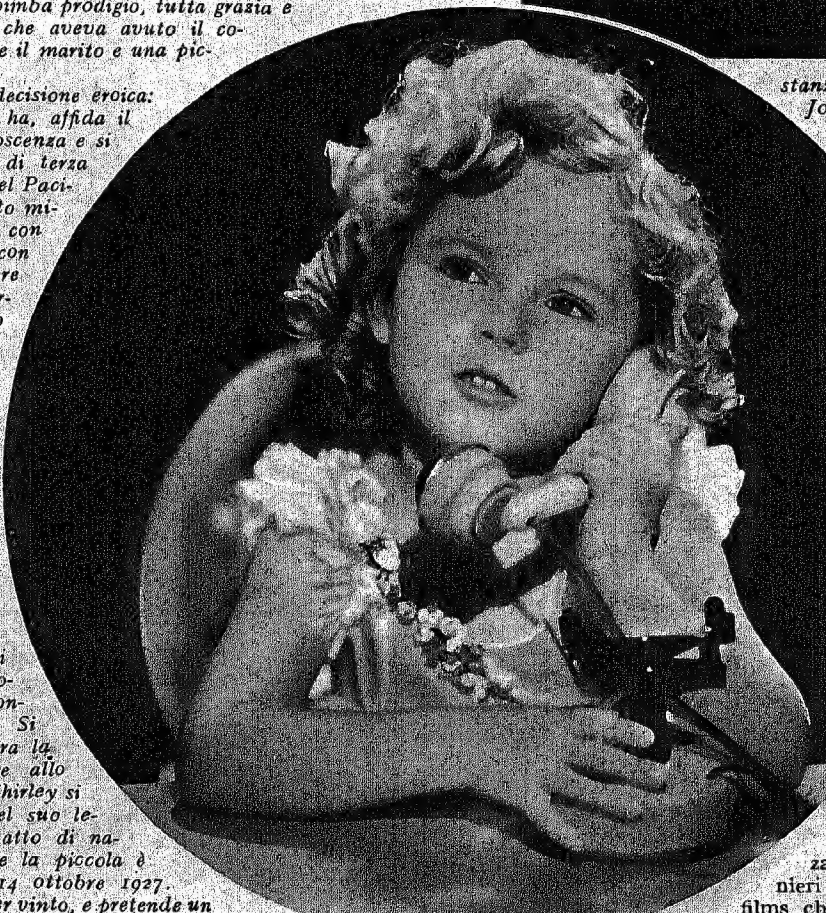
Contemporaneamente scompariva anche Mago Dun. Che poteva fare il povero Sappy? Egli rinchiuse nel suo piccolo cuore il dolore cocente, e continuò la sua vita randagia, spinto ora da un solo scopo: ritrovare Ann. Ma gli Stati Uniti sono grandi e non è facile rintracciare una piccola donna dal cuore di ghiaccio: passarono tre anni, e quando già Sappy credeva di aver sepolto in fondo ai suoi ricordi il tormento della sua vita, ricevette un nuovo colpo dal destino.

Fu il 9 febbraio del corrente anno. Avendo terminato il suo numero del varietà di quel piccolo cinematografo di Cleveland, Sappy era sceso in platea per assistere al film nell'attesa che venisse il suo turno per l'ultimo spettacolo. Sullo schermo si proiettava il più recente successo della stagione « La mascotte dell'aeroporto » con Shirley Temple, la bimba prodigio. Fin dalle prime scene Sappy credette di sognare: era possibile? Se in luogo di quei lunghi capelli biondi inanellati, la bimba avesse avuto una corta zazzereina nera incollata alle tempie da uno spesso strato di gomma, egli

avrebbe giurato che essa era Ann, la sua sposa. E il suo dubbio si mutò in certezza, allorché la piccola attrice comparve vestita con un largo cappello di piume. Egli allora balzò in piedi come un pazzo, urlando: « Ann! Ann! ».

Come non averci pensato prima? Anche al Circo sua moglie interpretava spesso le parti di bimba, anzi, in esse otteneva i suoi migliori successi. La sua vocetta infantile, il suo corpo poco sviluppato, la sua boccuccia fresca riuscivano a trarre in inganno chiunque. Ed ora, giunta a Hollywood, ella vi giocava la commedia più mostruosa, quella della bimba prodigio, tutta grazia e purezza: una bimba che aveva avuto il coraggio di abbandonare il marito e una piccola creatura!

Brant prende una decisione eroica: vende quel poco che ha, affida il bimbo a una sua conoscenza e si butta in un vagone di terza del grande espresso del Pacifico. Sono milleseicento miglia che egli compie con il cuore in tumulto e con un solo desiderio: vedere Ann, e indurla a tornare a lui e al loro piccolo Joe che l'attende. Ma a Hollywood la diva è invincibile: presentatosi alla sua villetta di Ferry Avenue ne è scacciato come un pazzo. Allo « studio » è impossibile entrare. Le sue lettere non ottengono risposta. Possibile che si tratti di un errore? No. Egli sente che quella è la sua Ann. Si rivolge allora alle autorità, invocando un incontro che viene negato. Si reca ai giornali e narra la sua storia. Di fronte allo scandalo imminente, Shirley si fa viva per mezzo del suo legale che produce un atto di nascita comprovante che la piccola è nata a Winnipeg il 14 ottobre 1927. Ma Brant, non si dà per vinto, e pretende un





EGLI DISSE D'AMARMI...

Quante dolci parole Egli mi ha sussurrato... Mai non ha visto una pelle fine, dolce, fresca, vellutata come la mia, eguale ai petali d'una rosa appena sbocciata.

Queste ed altre care parole debbo alla Cipria di bellezza FLORODOR, che mi procura questa carnagione che tutte m'invidiano.

Se mettete sul palmo della mano un po' di cipria comune e la strofiniate essa sparisce rapidamente. FLORODOR invece rimarrà fino alla sera; la sua impalpabilità le permetterà di penetrare nell'epidermide pur lasciandola respirare liberamente.



FLORODOR

R.R. ROUCHÉ
PARIS

SAUZÉ FRÈRES
PARIS

PROPRIETÀ E PRODUZIONE PER L'ITALIA E COLONIE: SIGISMONDO JONASSON & C., PISA

Ahi — e nel viso di Harrison era dipinta la incredulità.

— Be', ad ogni modo è fatta. Bob, che ha il vizio di bere troppo, si è lasciato abbindolare da un'attrice di fama non troppo buona.

— Basta! — esclamò Mona, balzando in piedi. — Voi non sapete nulla della mia reputazione! E nemmeno sapete quanto io guadagnassi. Ma vi dirò che era sufficiente a permettermi di comperare abiti confezionati a Parigi, di comperare i miei gioielli, e anche di pagare, a rate, la casa che mi sono comperata con mia nonna!

— E allora! — chiese il vecchio. — E allora, perché avete sposato Bob?

— Perché lo amo, e perché so di poterlo rendere felice! Ecco il perché!

Ma, con questa dichiarazione, Mona non aveva vinta la battaglia.

Le ostilità non consistevano soltanto in quella manifestata dal padre di Bob. Tutta la famiglia, e soprattutto tutti i vecchi amici di Bob e di Joséphine Mercer si erano risentiti del modo in cui ella era stata abbandonata, ed il loro risentimento, pur essendo rivolto verso Bob, non mancava di riversarsi, almeno in parte, anche su Mona Leslie, per quanto Joe, cioè Joséphine, nobilmente, avesse senz'altro preso le sue difese.

Per qualche giorno Mona seppe tener testa alla situazione, rimanendo così tranquilla da far credere che tutto procedesse nel migliore dei modi. E poteva riuscirvi perché, obbedendo al senso istintivo del tatto che è vivissimo in quasi tutte le donne, ed essendo per di più dotata di un retto giudizio, sapeva comportarsi in modo da stornare dal suo capo tutte le nubi di burrasca che vi si sarebbero potute addensare sopra.

Ed ella sapeva benissimo che agendo così, comportandosi nel modo più discreto che le fosse possibile, quasi da far scordare la sua presenza, le cose, un giorno o l'altro, si sarebbero messe a posto da sole.

Pochi giorni dopo le avvenne di incontrare di nuovo Joséphine. E fu al Club della Caccia, durante una riunione cui si era recata con Bob, in automobile. Ella non cacciava, ed indossava perciò un sobrio ma elegante abito da passeggio, mentre Bob era in tenuta da cavallo. Quando la vettura si arrestò davanti alla palazzina del club, e Bob ne scese per salire a cavallo, Joséphine, seguita da un gruppo di amici, si avvicinò alla loro automobile, salutandoli cordialmente.

— Come mai vi conoscete già? — chiese Bob, stupito da quella cordiale intimità.

— Oh, abbiamo pescato insieme nelle stesse acque, — rispose Joe, ridendo e dando alle sue parole un malizioso significato.

Poi, voltasi verso coloro che l'accompagnavano, presentò Mona come la sua migliore amica. E bisogna dire che anche a costo di Mona fece la migliore delle impressioni.

Bob, un po' seccato di tutte quelle feste che si facevano a sua moglie in presenza della fidanzata abbandonata, cercò una scusa per allontanarsi.

— Perdonatemi, — disse, — ma io debbo parlare un momento col segretario del club. — E, siccome da molto tempo non vi metteva più piede, dovette informarsi. — A proposito, chi è, adesso?

CINE-
ROMANZO METRO
GOLDWYN MAYER CON
JEAN HARLOW, WILLIAM
POWELL, FRANCHOT TONE,
MAY ROBSON - REGIA
DI VICTOR FLEMING

— Mio fratello Paolo, — rispose Joséphine, guardando con una certa esitazione Bob che si avviava.

Evidentemente, temeva che qualcosa stesse per accadere perché, scambiate ancora distrattamente alcune parole con coloro che le stavano vicino, prese un'improvvisa decisione.

— Perdonate un momento, — disse tutto ad un tratto, — mi ero scordata d'una cosa.

E s'avviò dietro a Bob, chiamandolo forte per nome. Egli si volse, ed ella, come gli fu vicina, non sapendo quale pretesto trovare, sfilatosi rapidamente dal dito l'anello di fidanzamento che egli le aveva donato, glielo rese, dicendo:

— Ecco Bob. Mi ero scordata di rendertelo.

Bob arrossì e, senza sapere che dire, preso il gioiello, entrò nella sala della direzione, dove, poco dopo, fu raggiunto da Paolo.

— Buon dì, Paolo, — fece, tendendogli la mano.

— Buon dì, Bob, — rispose freddamente Paolo, fingendo di non vedere nemmeno la mano che gli veniva tesa.

Questo bastò per far salire il sangue alla testa di Bob. Pochi minuti dopo i due uomini erano alle prese con le mani.

CAP. IV.

La catastrofe.

La notizia del matrimonio di Mona era giunta a Ned per mezzo dei giornali. Egli stava giocando nella casa di un suo amico, quando

tentazione

un suo compagno gli portò un giornale del mattino, in cui c'era la notizia. Il colpo fu forte per lui, che pure lo seppe sopportare da uomo. Si pose in tasca il giornale, e si levò senza dire una parola, per quanto avesse letto accuratamente tutta la notizia.

— Bada, — disse all'amico — di tener pronta la cavalla nuova, Mona (l'aveva così chiamata per omaggio all'attrice), perché fra qualche giorno la faremo correre a Stuyvesant.

— Ma perché a Stuyvesant, dove il premio è soltanto di duemila dollari, mentre a Arlington è di cinquemila?

— Tu occupati dei tuoi affari, che dei miei me ne occupo io, — aveva risposto bruscamente Ned, volgendo le spalle e allontanandosi.

Il fatto è che egli aveva deciso di far correre a Stuyvesant, perché quel campo era vicino alla casa degli Harrison, e sperava di trovarvi Mona.

Il che, infatti, avvenne, e Mona assistette, tra Ned e Bob, alla vittoria della cavalla che portava il suo nome.

E fu in quel campo di corse, che gli Harrison ed i Mercer consideravano un poco come casa loro, che Joe Mercer dette agli amici la notizia del suo imminente matrimonio con Ralph Watson.

Alle parole con cui ella aveva dato quell'annuncio, successe un silenzio quasi mortale. Gli occhi di tutti, istintivamente, si volsero a Bob, che aveva già fatto varie visite alla mesita del campo, ingollando numerosi bicchieri. Egli si era levato in piedi barcollando leggermente, e poi, con gran sollievo di tutti, era tornato a sedere senza dir nulla.

Si era avveduto, e c'era voluto quell'annun-



"Oh, abbiamo pescato insieme nelle stesse acque..."

zio, di amare ancora Joe. O, almeno, di desiderarla, ora che sapeva come ella dovesse divenire sposa d'un altro. E, con ciò, dava ancora un'altra prova di quel suo carattere capriccioso e incostante.

Le nozze avvennero con tutto il fasto d'uso in cerimonie simili, benché alla presenza di un numero di invitati alquanto ristretto, perché scelti con la massima cura, allo scopo di evitare le chiacchiere, dopo quanto era accaduto con Bob. Ned pure era stato invitato, perché Joséphine, ora fattasi grande amica di Mona che aveva imparato a stimare, aveva voluto che anche lui, vecchio amico della sua nuova conoscenza, fosse presente.

E parve davvero che fosse stato il cielo a mandarle quella ispirazione.

Tutto si era svolto bene, fino a quando era cominciato il ballo. Joe e Mona avevano scherzato fino allora con Ned che era giunto al punto di dividere tra di loro la sua coppa di gelato, imboccando le alternativamente come uccellini, quando Joe scorse Bob che entrava nella stanza del bar.

E, chissà come,

...assistette alla vittoria della cavalla che portava il suo nome...



bionda

le venne in mente di invitarlo a ballare, forse per suggellare, con quell'atto amichevole, la pace.

Quando ella gli giunse vicina, egli terminava di tracannare un grosso bicchiere di whisky.

— Vi cercavo, Bob, — gli disse allegramente, — perché vorrei che ballaste un valzer con me.

Bob la fissò, come se una nebbia gli fosse sorta improvvisamente davanti agli occhi, senza far parola, e prima ancora che ella potesse sospettare le sue intenzioni, presala pel braccio, l'aveva trascinato fin nella deserta sala del bigliardo, dove si era fermato, piantandosi davanti a lei.

— Ma, signor Harrison, — fece Joséphine con tono comicamente grave, come se si fosse trattato d'uno scherzo, — ora io sono una signora sposata...

E fece per allontanarsi. Ma si fermò. Il volto di Bob esprimeva una disperata angoscia.

— Perché, Joe? — chiedeva il giovane. — Perché hai fatto questo?

— Sembra che tu non capisca, Bob, — gli rispose ella parlando con molta calma. — E pure è semplicissimo: ad un certo momento mi parve di stare invecchiando. E mio padre, mio fratello, gli amici, tutti insistevano perché non diventassi una vecchia zitella. Allora, ho accettato il primo uomo che ha chiesto la mia mano.

Egli le parlò a denti stretti. — Il saperti con un altro uomo è una cosa che mi fa impazzire!

Il viso di Joe si fece duro. — Dimenticatene! — disse seccamente.

— Non credere che non abbia provato a scordare... Pure, non riesco che a pensare a te.

— Questo è un insulto per Mona!

— Non si può insultare una donna che vi ha sposato tendendovi una trappola, — rispose Bob con profonda amarezza e un acuto accento d'ira, — facendovi perdere la donna che realmente amavate.

— Grazie, Bob, — disse allora, di sulla soglia, la voce di Mona.

— Oh, Mona, se tu sapessi quanto me ne duole! — esclamò Joe, compunta, e con sincerità.

— Non importa, Joe, — rispose Mona, facendo uno sforzo su se stessa. — Ora sono contenta perché ho saputa la verità.

— Anch'io sono contento! — esclamò rabbiosamente Bob, volgendo a lei come se fosse stato morso da una vipera. — Sono contento che tutto sia finito così!

In quel mentre Ned entrava nella stanza,

ma, avvedendosi, dalla faccia degli altri, che qualcosa doveva essere accaduto, fece per ritirarsi.

— Oh, perdonatemi se ho disturbato! — disse.

— No. Non disturbate, — rispose Bob velenosamente. — Sono io che vi ho disturbato, intromettendomi tra Mona e voi!

— Eh? Che diavolo state dicendo? — chiese Ned meravigliato.

— Oh, voi lo sapete benissimo... — rispose Bob, con l'aria d'insinuare qualche malignità, mentre alcuni invitati si affacciavano già sulla soglia incuriositi.

Ned credette di salvare la situazione con un diversivo, per non fare scandalo in casa d'altri.

— Mona, volete ballare questa danza con me?

— Va Mona, — disse Bob, aggressivamente. — Quello è proprio l'uomo che ci vuole per te!

— Come sarebbe a dire?

— chiese Ned, avanzando verso di lui minacciosamente.

— No, Ned! — gridò Mona angosciata.

— Su Bob, vieni via, — disse allegramente il signor Harrison, sopraggiunto in quel momento, e prendendo Bob per un braccio.

Ma Bob, con uno strattone, si liberò da lui.

— Lasciamli! — urlò, — debbo regolare questo conto!

E si lanciò su Ned. Ma venti manifurono pronte a trattenerlo.

— Oh, Ned, — singhiozzò allora Mona, — portatemi via! Portatemi via di qui!

...

Pochi minuti dopo, Mona e Ned erano nell'appartamento



"Tu credi che io sia un peso per te, Mona..."

che quest'ultimo abitava all'albergo. Ned si sforzava di consolarla.

— Non è nulla. Domani tutto sarà accomodato, vedrete. Bob aveva bevuto un poco, ma passerà presto...

Le parlava carezzevolmente, come si fa con una bimba, tenendole il mento fra due dita, quando l'uscio si aperse e Bob comparve sulla soglia.

— Allò. — fece Ned cordialmente.

— Arrivate a tempo per prendere il caffè con noi.

— Da voi non voglio accettare nulla! — rispose dispettosamente Bob. Poi si volse, rabbioso, verso Mona, puntandole al viso un dito tremante: — Lo sapevo che ti avrei trovata qui!

— Ma non avevo nessun altro posto dove andare, Bob, — disse Mona, sforzandosi di fare la voce più dolce che le fosse possibile, per calmarlo. — Vuoi che torniamo a casa?

— Tu credi che io sia un peso per te, Mona, — disse Bob, senza rispondere alla domanda della giovane.

— Ma niente affatto, Bob!

3 - (continua)



ULTIME DA HOLLYWOOD

Inutile nasconderselo: oggi il motto delle ragazze americane è: «Tutte pazze per Fredric March». Il successo enorme di questo attore è soprattutto un successo di pubblico femminile; e bisogna risalire ai tempi di Rodolfo Valentino per trovare episodi di fanatismo simili a quelli che si verificano oggi per il bel Fredric. Le sostenitrici di Clark Gable si rassegnino: in un «referendum» indetto dalla più popolare rivista americana di cinematografo, per stabilire quale sia l'attore attualmente più caro alle spettatrici, Clark Gable non ha raccolto neppure la metà dei voti di Fredric March!

Ho accennato a episodi di fanatismo: e il lettore giudichi se ho esagerato. Non passa giorno, si può dire, che il cameriere di casa March non si presenti al padrone per dirgli:

— C'è una piccola provinciale che ha fatto sessanta miglia (o quaranta o settanta: insomma sempre una bella cifra) a piedi per vedervi, signore...

Bisogna vedere, allora, la faccia della signora March... È sempre lei (intanto il marito continua pacificamente a leggere il giornale) a rispondere al cameriere:

— Bene: prendete quella disgraziata e datele un bagno e un letto: vedrà Fredric domani, se sarà abbastanza riposata...

In realtà la signora March ha notato che un po' di quarantena giova alle «disgraziate» che le piombano in casa dopo aver percorso un'enormità di miglia a piedi: infatti da principio, quelle che furono ammesse immediatamente alla presenza di Fredric, tra l'emozione e la stanchezza non poterono fare a meno di cadergli fra le braccia! C'è, per contro, l'inconveniente della notte. In generale quelle strane ospiti, invece di dormire, passano la notte a vagare per i corridoi: e alle rimproveranze della servitù obiettano:

— Impossibile... impossibile: non posso chiudere occhio al pensiero che sono sotto il suo stesso tetto e ancora non l'ho visto!

Tutto si risolve l'indomani (presente la signora March) con una breve stretta di mano a Fredric, il dono di una fotografia e un

rapido saluto: «Allò, piccola». Sull'uscio è sempre la signora March che trattiene brevemente la «disgraziata» per dirle: — Non avrete mica intenzione di ritornarvene a casa a piedi... Prendete, questo è per il treno...

Spesso il fanatismo delle fanciulle per March assume caratteri intensamente drammatici. Un giorno Fredric fu scongiurato per telefono di accorrere all'ospedale di Los Angeles.

— Una piccola moribonda che vuol vedervi... — lo informò brevemente un medico. — Accontentandola fareste un'opera buona... La abbiamo avuta qui sei mesi. Inguaribile. Un angelo. Come saprete abbiamo una sala di proiezione per distrarre le malate. La piccola Dolly vi ha visto in «Il segno della Croce» e da allora non ha fatto che sognare di voi... Ditele una parola buona e morirà contenta.

Ma Fredric non seppe trovare la parola; egli si sedette al suo capezzale, e senza parlare le tenne le piccole mani fra le sue. Per oltre un'ora gli occhi della fanciulla, velati di lacrime, lo fissarono. Poi ella mormorò: «Volete mettermi la mano sulla fronte, Fredric?»; e pochi minuti dopo i suoi occhi erano chiusi. L'indomani tutta Hollywood fu sorpresa di vedere Fredric March seguire l'umile feretro di una sconosciuta... Testimoni attendibilissimi affermano che ogni tanto egli era costretto a portarsi il fazzoletto agli occhi...

Né mancano gli episodi comici, che Fredric racconta volentieri agli amici:

— Tre mesi fa, una certa Mary Timey di Boston. Una pazza, vi dico, che mi proponeva le cose più inaudite. Ella esigeva anzitutto che io divorziassi da mia moglie; in caso di mio

refuto minacciava addirittura di ucciderla! Per curiosità accettai un suo convegno notturno... ebbene, nulla di quello che credete! Ella non desiderava altro che io ripetessi — per lei, solo per lei — una scena di «La famiglia Barrett». Dovetti accontentarla... e vi prego di immaginare il mio aspetto, mentre, nel buio di un giardino, rifacevo l'appassionata dichiarazione di Roberto Browning a Elisabetta Barrett, davanti all'estatica Mary Timey che per osservarmi era costretta ad accendere dei cerini presso il mio volto! Una scena degna di Buster Keaton! E che secondo l'implacabile Mary Timey avrebbe dovuto ripetersi tutte le notti! Ma sentite, vi sfido a indovinare come riuscii a liberarmi di lei...

— Ferro o veleno?

— Oh, nulla di tutto questo! L'ispirazione mi venne proprio dopo la scena della dichiarazione di Browning a lume di cerino. Mentre Mary sospirava mormorando «Magnifico... magnifico...», io mi nascosi la testa fra le mani e finì di singhiozzare. Invano ella, costernata, mi pregò, mi scongiurò di dirle che avessi: la lasciai smaniare per mezz'ora prima di cedere. Finalmente, con un singhiozzo più lacerante degli altri, proruppi: «Vi ho ingannata, sono un ladro!», «Come?!» ella gridò. «Sì — urlai — la vostra ammirazione l'ho rubata!», «Ma per carità, spiegatevi!», «Dunque non avete capito? Oh, allora udite, Mary: io non sono Fredric March!», Ella vacillò, ed io con ac-

Marian Marsh e Luis Trenker in una scena del loro ultimo film: «Il Figliuolo Prodigo» (Rota Film-Colosseum).

cento di verità le raccontai la più inverosimile storia che un uomo abbia mai avuto il coraggio di raccontare. Le giurai che io non ero che un sosia di Fredric March. Il vero Fredric March era misteriosamente scomparso un mese prima, e si ignorava la sua sorte. In attesa di scoprirla, le Case cinematografiche, d'accordo con le autorità, avevano tenuto nascosto il fatto, e, trovato in me un perfetto sosia dell'attore, mi avevano messo al suo posto. E pochi giorni dopo, il vero Fredric, rilasciato dai banditi che l'avevano rapito, era tornato. «Per non esporlo ad altri pericoli — conclusi — si è però deciso di lasciare me al suo posto. Egli lavora ai suoi films, e poi va a nascondersi in un rifugio ignoto a tutti: io invece mi espongo per lui in pubblico con la complicità

TUTTE PAZZE PER FREDRIC MARCH



Una scena del film: «Gli uomini dell'ora» con Billie Seward e Richard Cromwell (Columbia).

tà di sua moglie. Ecco, ora sapete tutto, Miss Mary...

— E Miss Mary vi credette?

— Non solo mi credette, ma mi malmeneò! Ella disse che dal mio modo di recitare aveva sospettato qualcosa... quindi giurò che avrebbe a tutti i costi scoperto il rifugio del vero Fredric, quindi mi dette del miserabile, quindi scomparve lanciandomi un'ultima occhiata di disprezzo...

Il contegno di Miss Mary prova che in fondo le esaltate ammiratrici di March non adorano lui, ma i personaggi che egli è capace di creare per lo schermo. Altrimenti, dato che nessuno somiglia a Fredric March più di se stesso, l'episodio con Miss Mary avrebbe potuto avere una diversa fine... Dunque non consideratemi un ottimista se dico che le incorreggibili «tifose» di Fredric forse non sono né così pazze né così sciocche come sembrano.

G. Owen

Antonio Gandusio e Rosina Anselmi, gustosissimi interpreti di «Milizia Territoriale» (Amato).

Una scena movimentata di «Amore» con l'attrice Minora, Gino Cervi, Guido Celano e Maria Dossena (A.A.).





Leo Carrillo e Louise Fazenda, passati al ruolo di protagonisti interpretano "La beffa della fortuna" (Metro).

AVVENTURE GIALLE

DI JEANETTE
MAC DONALD
JEAN
HARLOW
CAROLE
LOMBARD

«Vi farò mia a
costo che ciò sia l'ulti-
ma cosa che potrò fare in
questo mondo», e sembrava avere

tutta l'aria di essere capace di mettere in atto la promessa o la minaccia che dir si voglia, perché si piantò poco lontano dalla casa di Jeanette, e non si mosse più né di giorno né di notte.

Tranelli, preghiere, minacce, trappole, trucchi per farlo allontanare non ebbero effetto. L'attrice ricorse allora alla polizia, ma questa giudicò che l'insistenza del piantatore non costituisse reato, e si rifiutò di intervenire. Fu allora che, una mattina all'alba, una potente macchina uscì a pazzia velocità dalla casa di Jeanette, e il giorno dopo i giornali diedero la famosa notizia della fuga amorosa della diva con un noto regista.

In realtà, Jeanette, spaurita e piangente, era chiusa ermeticamente nella più piccola e buia stanza della casa! Per dieci giorni ancora, pur avendo letto i giornali, il tenace e diffidente candidato-marito rimase di fazione; poi, improvvisamente, corse a S. Francisco, s'imbarcò sul primo piroscafo in partenza per Honolulu, dove rimase un mese a frugare l'isola in cerca della bella crudele, finché un giorno, avendo sparato su un indigeno che si era rifiutato di lasciarlo entrare in casa, venne arrestato. Solo allora Jeanette decise di rimettersi in circolazione!

Anche Jean Harlow ebbe la sua avventura gialla. Mentre a tarda sera tornava a casa dall'aver fatto visita a un'amica, il motore della sua macchina si fermò improvvisamente. Il guasto era avvenuto in una zona isolata, e Jean, che guidava ella stessa la macchina, si trovò sola, col terrore di essere aggredita dai banditi che di notte infestano i sobborghi e

la periferia di Los Angeles. Anziché restare sulla macchina, giudicò più prudente scendere a nascondersi dietro una villetta in costruzione a una decina di metri dal margine della strada. E non sbagliò; perché dopo un'ora, passata nella angosciata speranza di veder giungere una macchina che potesse levarla dall'imbroglio, vide invece spuntare quattro ceffi da galera, che si fermarono a parlottare poco lontano, timorosi forse che quella

macchina abbandonata nascondesse qualche tranello. Tanto per sincerarsene, i quattro cominciarono poco dopo a sparare colpi di rivoltella senza economia sulla macchina, che fu gravemente danneggiata. Poi si avvicinarono, e come si convennero che non c'era nessuno, tentarono di metterla in moto; ma non vi riuscirono causa il guasto, e allora si insediarono nell'interno, mentre Jean, dal suo nascondiglio,

spiava terrorizzata all'idea che potessero pensare di fare un sopralluogo nella villa in costruzione. Finalmente, dopo due lunghe e penosissime ore, quando già l'alba stava per spuntare, l'aria fu rotta all'improvviso dal potente caratteristico suono del clacson dei pompieri, e poco dopo, a breve distanza, spuntarono due velocissime autopompe cariche di pompieri che andavano a spegnere un incendio. La prima passò senza accorgersi della macchina dell'attrice ferma sul margine della strada, ma la seconda frenò e si fermò a una decina di metri. I quattro ceffi da galera si affrettarono a darsela a gambe, e l'attrice uscì correndo dal suo nascondiglio e spiegò quello che le era successo. Ma poiché i pompieri non avevano tempo da perdere, Jean dovette salire a bordo dell'autopompa, e solo quando fu giunta sul luogo del sinistro poté telefonare in città, a un'autorimessa, di inviarle una macchina per tornare a casa e prendere a rimorchio il suo *cabriolet* crivellato di colpi di rivoltella.

Volate sapere quello che successe a Carole Lombard una notte dello scorso autunno? Da lei non lo saprete certamente, perché se ne vergogna e lo smentisce con energia; ma bisogna

crederlo, perché la fonte della notizia è quanto mai attendibile, anzi è ufficiale: la polizia.

Una sera, dunque, dello scorso autunno, la bionda diva si preparava a coricarsi, quando udì nettamente un leggero colpo battuto sulle persiane della finestra. Il cuore le diede un tuffo e stette in ascolto. A brevi intervalli, i colpi si ripeterono, e subito dopo l'attrice ebbe l'impressione che qualcuno « lavorasse » cautamente tentando di forzare la finestra stessa.

Carole, quella sera, si trovava in casa sola con la sua cameriera; c'erano anche l'autista e il giardiniere, ma dormivano in una *dependance* lontana una trentina di metri dalla villa. Come fare per chiamarli in aiuto? Aprire una qualsiasi finestra, avrebbe significato prendersi una scarica di colpi di pistola. Carole ebbe ancora la forza di chiamare la cameriera, e poi si accasciò svenuta su un divano. La cameriera, un poco più coraggiosa, si attaccò al telefono con un filo di... speranza: che cioè i fili non fossero stati tagliati. Il telefono funzionava. E allora la ragazza si mise in comunicazione con la polizia:

— Presto, correte subito alla villa dell'attrice Lombard... i *gangsters* stanno per penetrare in casa... vogliono ammazzarci, rapirci...

Intanto il rumore continuava, e la ragazza si aspettava di minuto in minuto di veder comparire qualche faccia patibolare.

Una squadra di sei agenti di polizia si precipitò subito con un'autoblindata verso la villa dell'attrice, la circondò, e cautamente avanzò fino a quando poté vedere, sul davanzale di una finestra, i malandrini appollaiati. I quali erano... due magnifici pavoni che la diva aveva acquistati il giorno prima e dei quali si era completamente scordata!

I poliziotti, ridendo allegramente, raccontarono in seguito che la diva, appena rinvenne e seppe di che cosa si trattava, fu presa da una violenta crisi di nervi contro i pavoni, contro la cameriera, contro tutti, come se agli altri, e non a se stessa, fosse imputabile la causa del suo terrore!

Da questo si può anche capire che il coraggio che le dive mostrano a volte sullo schermo è un coraggio molto... provvisorio!

Co: di San Siro

Ma il piantatore non l'intendeva così. Come ebbe dall'attrice la solita risposta, le scrisse un biglietto del seguente tenore:

Franchot Tone e Una Merkel, assieme al regista Conway, spiano tra le quinte la lavorazione di un film della Metro: "Una notte di New York".



Una scena interessante dell'irresistibile Marlene Dietrich in "Capriccio spagnolo" (Paramount).

J. Crower, uno dei più noti reporters d'Hollywood, ci narra come il grande regista Cecil B. De Mille, ha scelto le comparse per il suo film «I Crociati».

Sono riuscito ad assistere, insieme a Cecil B. De Mille, alla sfilata delle comparse che dovranno apparire nel film «I Crociati». De Mille ha l'abitudine di «scegliere» tutto. Egli non affida mai nessun lavoro, appena importante, ai suoi assistenti. Bene, seguì De Mille che entrò in un vasto stanza dello studio. De Mille si sedette davanti ad una lunga tavola, in mezzo, il suo assistente ed io, al suo fianco, come due giurati accanto a un presidente.

— Fate passare la prima di queste ragazze, — ordinò seccamente De Mille.

E la prima entrò.

Era una bruna, un tipo spagnolo. Il suo leggero vestito di velo, lasciava indovinare le spalle rotonde e piene. Rossa per l'emozione, essa attendeva il verdetto.

— Avete già girato in costume, signorina? — domanda De Mille.

— Sissignore. Ne «La Casa dei Rotschild». (Ma forse non sarà vero...) Poi essa aggiunge: — Ho sostenuto anche dei ruoli di «ingenua».

— Ricordatevi, — precisa De Mille — che qui si tratta di fare la comparsa. Niente ruoli.

La ragazza non risponde, ma il suo viso sembra dire: «E che m'importa? Ruolo o comparsa, purché lavori...».

Allora il regista si volge verso l'assistente.

— «Elodia»?

— «Elodia» — risponde quello.

— Signorina, — dice De Mille — riceverete un avviso per andare a prendere un costume. Fate la parte di Elodia. Good by.

E la comparsa se ne va felice. Essa sarà Elodia!

Elodia! Domani tutte le sue piccole amiche lo sapranno...

La seguente, giovanissima, esile e bionda, comincia addirittura a svestirsi appena arrivata davanti alla nostra tavola. Essa si toglierebbe perfino la camicia se De Mille non intervenisse, gelidamente: — E inutile, signorina.

Dovrete indossare un vestito che vi coprirà dal collo ai piedi.

— Ah, sì? Ma volevo farvi vedere che...

— Non ne dubito. Ma voi non reciterete in camicia. Nessuna donna, nel mio film recita in camicia.

— Uh! Allora... — dice la ragazza, con rimpianto.

A voce bassa, il regista trasmette le sue impressioni all'assistente: «Scolatura magra... può fare qualche cosa... per esempio... la serva alla Taverna...».

— Farete la serva alla taverna — le dice De Mille, senza guardarla. — Good by. — Dice sempre «Good by» egli.

Ed ecco che entra una piccola bionda truccata dagli occhi mobili, dal naso all'in su, civettuolo... oh! essa non s'intimidisce affatto di noi... Essa parla, parla... Benché sconsigliata, essa ha girato, a sentir lei, in tutti i migliori film, a fianco di Clark Gable, di John Barrymore, perfino di Fredric March... e ha sostenuto sempre delle parti importanti.

— Qui non si tratta di parti importanti, — ripete freddamente De Mille.

— E poi, — aggiunge con ironia — voi mi sembrate troppo brava per fare la comparsa.

Ma la stacciatella, allora, abbassa subito le sue pretese... Dopo tutto, essa farà anche la comparsa, non è ambiziosa e si accontenta di lavorare.

— Un'altra serva alla taverna? — dice De Mille al suo assistente.

— Un'altra serva... approva l'assistente.

— Good by...

I CROCIATI

CIATI

DIRETTO DA CECIL B. DE MILLE
CON LORETTA YOUNG, HENRY
WILCOXON, KATHERINE DE MILLE
E AUBREY SMITH. (PARAMOUNT)

Entra una giovane donna, che tiene un bambino tra le braccia. De Mille cerca infatti un bambino di tre anni. Questo piccolo, che seduto sulla nostra tavola si succhia il pollice, non sembra affatto emozionato di arrischiare così presto il suo avventuroso cinematografico...
— È figlio di genitori artisti! — assicura fieramente la madre.
— Che età ha?
— Tre anni.

In apparenza — ed anche in realtà, forse — il bambino non ha che due anni. Ma per la circostanza, sua madre l'ha invece, chiato di parecchi mesi. Insomma il bambino non va. Però De Mille si è commosso e farà lavorare la madre.

Un caso commovente. C'è una giovane ragazza che si avvanza, stringendo un fascio di libri sotto le braccia esili. È brutta. È magra. Il mezzo classico, di prendere l'indirizzo e promettere, non è nei gusti di De Mille.
— Io sono una danzatrice... — sussurra la ragazza.

— Va bene, signorina. Ma io non ho bisogno di danzatrici.
— Ma, vedete... — insiste essa — io posso danzare anche... anche senza vestito!... Io devo lavorare!

De Mille guarda il corpo sgraziato della fanciulla, i fianchi ossuti, ed io vedo che i suoi occhi hanno un rapido balenare di compassione.

— Già... già... — le dice: — Vedremo... venite domani nel mio ufficio... Quando la piccola danzatrice ci lascia, una fiamma di speranza brilla nei suoi occhi.

E poi, e poi, sono attese ancora sessanta donne... e ne abbiamo accettate solo sette e domani De Mille ricomincerà pazientemente, freddo, impassibile, e dirà ancora: "good by".

J. Crowe

Chi dice denti belli dice DENTOL...

Il DENTOL (elisir, pasta, polvere, sapone) è un dentifricio sovrannamente antisettico e dotato del più gradevole profumo.

Creato in seguito alle ricerche di Pasteur, esso rassoda le gengive; in pochi giorni dà ai denti una smagliante bianchezza; purifica e profuma l'alito ed è particolarmente raccomandato ai fumatori. Lascia nella bocca una persistente e deliziosa sensazione di freschezza.

Dentol



Il DENTOL si trova in vendita in tutte le buone profumerie e farmacie.

L. FRERE (E. Vaillant & C.)
PARIGI

Filiale per l'Italia: MILANO (Gorla 1°)

È USCITO il nuovo fascicolo del "Supplemento mensile a Cinema Illustrazione". Esso contiene la riduzione cinematografica del famoso romanzo storico di Alessandro Dumas

Il Conte di Montecristo

IL CONTE DI MONTECRISTO



Il fascicolo è illustrato con le più belle scene tratte dall'omonimo film in cui si ammira l'interpretazione di

Elissa Landi

Un celebre lavoro della letteratura mondiale, ridotto in un fascicolo illustrato di 36 pagine: in vendita a una lira in tutte le edicole.

4 ragioni perchè faccio uso del Nuovo Veet



1. Il 'Nuovo Veet' mette fine a tutti i peli superflui in 3 minuti senza il più piccolo fastidio e senza insudiciarsi.
2. Il 'Nuovo Veet' lascia la pelle morbida, liscia e bianca senza la minima traccia di punte ispide e brutte vedersi.
3. Il 'Nuovo Veet' è proprio come una crema per il viso — delicatamente profumata e piacevole ad usarsi.
4. Il 'Nuovo Veet' evita ricrescite di peli ispidi — come accade col rasoio che fa ricrescere i peli più presto e più folti di prima.

Il Nuovo Veet trovasi presso tutti Farmacisti e Profumieri al prezzo di L. 5.— il tubetto. Anche il nuovo formato piccolo a L. 3.—.

GRATIS: Per uno speciale accordo coi fabbricanti ciascuna lettrice di questo giornale può ottenere assolutamente gratis, un astuccio del Nuovo Veet. Spedire L. 1.— in francobolli per le necessarie spese d'imballaggio e spedizione. Indirizzo: L. Manetti, H. Roberts & Co. (Rip. J. 2.). I. Via Carlo Pisacane, Firenze.

Pochi minuti dopo, Sally è alla villa di Robert: la cameriera Mabel, ormai privata degli stipendi di Myrna, che non ha più bisogno di lei, la accoglie con premurosa deferenza:

— Il signore dev'essere in giardino: lo chiamo subito.

Ma ella si è appena avviata quando Robert appare sulla soglia della veranda:

— Barbara, cara: tu qui? a quest'ora? Ma che hai? Sei molto pallida...

— Robert...

— Siedi: dimmi: non voglio vederti così: spiegami: che è accaduto?

— Un momento: che io prenda respiro: ho camminato tanto in fretta...

— Sono ansioso di sapere: il tuo volto...

— Ora saprai.

— Ero tanto felice, un minuto fa: accanto alla spalliera di rose ho sentito, nell'aria, il tuo profumo: là dove tu eri passata: mi ha dato la certezza che eri qui: sono accorso... che c'è? che cosa può turbarti tanto?

— La più volgare delle bassezze, Robert.

— Da parte di chi?

— Di Sparkle.

— Harry?...

Ella gli riferisce il suo colloquio con Sparkle; con voce tremante di sdegno gli dice a quale ricatto egli la sottoponga, lo rende consapevole dell'impossibilità di evadere dal cerchio chiuso della Bronx; Robert fremito:

— Non avrei mai creduto Sparkle capace di simile infamia: egli sa che io ti amo, e malgrado questo... Vado da lui: dovrà pentirsi di aver osato.

— Non andare, Robert.

— Perché?

— Egli è risoluto a farti tacere con due sole parole: due parole il cui solo suono fa tanto male a me che ti adoro, ma che debbo ripeterti per evitarti di avere con lui un incontro penoso e violento quanto inutile.

— E sarebbero?

— Ann Billing.

— No... Egli ti ha detto...

— Anche questo.

— Un'altra bassezza: ma non esiste raffronto possibile, fra...

— Ti prego: non parlarmi di ciò. Non andare da lui: ecco tutto.

— È che non posso rivolgermi neppure a chi sovrasta anche lui: ci pensi: tre consiglieri delegati per i quali il mondo è rappresentato dalla circonfrenza di un dollaro, tre cocciuti e cotennosi money-makers che alla prima frase mi chiudono la bocca: « Per amor del cielo, caro Tellier: niente pettegolezzi, niente fucende di donne: pensiamo a guadagnare insieme molto denaro: ne avete bisogno? dite quanto vi occorre, siamo qui per questo ».

— Allora, Robert?

— Non abbiamo scelta, Barbara.

— Sarebbe a dire?

— Dobbiamo lasciare la Bronx, l'arte, questa stessa Hollywood, dove siamo circondati di nemici: ripareremo in Europa, e là rinoveremo la nostra esistenza, riprenderemo il nostro lavoro, se tu vorrai.

— Con te, dovunque, sempre.

— Oppure, potremmo rinunciare a tutto quanto non sia la nostra felicità: vivere in una piccola casa nostra, nella più verde e silenziosa provincia della tua Inghilterra, e dimenticare questa sonora fiera d'ambizioni e di vane glorie, dove avremo lasciato di noi un ricordo ancora splendente, dove nessuno avrà assistito alla nostra decadenza, fatale, come quella di tutti, dove nessuno si vanterà di averci sconfitti o sostituiti. Partiremo, abdiccheremo mentre la nostra fama è intatta, e non avremo rimpianti: vuoi, Barbara?

— Sì, si: partiro, dimenticare, non essere che due creature felici e ignorate: nulla conta all'interno di noi.

— Vuoi che ci rifugiamo a Baltimora, presso mio padre? Egli ti vorrà tanto bene.

— Ti dico: dovunque: il nostro mondo si chiamerà « tu ed io », e qui si avvedranno della nostra scomparsa quando noi saremo già lontani, irraggiungibili.

— Ma veramente non è un sacrificio

CENTO DONNE DI PLATINO

ROMANZO D'AMBIENTE
CINEMATOGRAFICO DI
ANGELO FRATTINI

PUNTATA 13

quello che tu compi, Barbara? Pensa, rifletti.

— Vivere con te: tu chiami questo un sacrificio?

— Diranno forse, qui, che noi abbiamo avuto paura d'essere soverchiati da altri, migliori di noi; che non abbiamo saputo trovare la forza morale, né adunare quella materiale, per batterci contro di essi ad armi pari, per vincere da soli, con assoluta indipendenza...

— Non importa, Robert, non importa: tutto ciò non durerà più di una settimana, i commenti si esauriranno lungo la strada che corre fra la saletta riservata del *Monmartre* e il *beauty-parlor* di *Natasha Michailovich*: un lieve fumo sospinto dal vento, più nulla...

— Vorrei servire la tua gloria, che è alla sua aurora...

— Nulla può valere il tuo amore: vorrei che il mio potesse bastare a compensare la tua rinuncia, infinitamente più grande della mia.

— Puoi dire questo, Barbara? Si può forse dolersi di abbandonare una finzione per entrare con gioia in una inebriante realtà?

— Robert: è questa, la più alta prova del tuo amore: vorrei che tu potessi comprendere, sentire la mia commozione: incomincio a chiedermi se realmente io meriti tanto dal destino.

— Taci: sono io, che dovrò meritarmi giorno per giorno l'immenso premio della tua bontà, del tuo affetto e della tua bellezza.

— Partire: quando?

— Quando vorrai: domani stesso... non sarà possibile: ci occorrono quarantott'ore per sistemare la nostra situazione: incaricherò poi il mio banchiere di San Francisco di vendere alla meglio questa villa, e avrò provveduto a tutto.

— Ti lascio, Robert.

— Così presto?

— Io non ho che da riempire qualche baule: ma voglio farlo subito, senza attendere domani: domani assaporerò qui, accanto a te, la vigilia della partenza.

— La chiameranno una fuga.

— Ci resterà pur sempre, anche dopo la nostra scomparsa, un sostenitore prezioso.

— E chi?

— Il più umile dei nostri amici: Dick.

— Povero Dick: piangerà tutte le sue lacrime nel *consommé reale*: il suo dolore sarà sì che gli altri ci dimentichino ancora più presto.

— A più tardi, Robert.

— Vuoi dire: « A fra poco ».

— Sì, a fra poco. La vita, vedi? è tanto infelice un'ora fa: mi sembrava tutto crollasse intorno a noi, e ora...

— Ancora...

— Debbo mettere nel baule anche questo, signorina? — e Florence, la cameriera.

ra di Sally, le mostrava un modesto vestito verde chiaro, un po' usato, nella speranza che la padrona le rispondesse, come già aveva fatto due volte: «No, quello è per te».

— Nel baule, sì. Ti stupisci, Florence? Hai torto. Quello non è un vestito: è un ricordo indimenticabile; con quel vestito mi sono presentata la prima volta alla Bronx: non me ne separerò mai. Ma non rammaricartene: te ne regalerò altri più appariscenti.

— Tornerà presto dal suo viaggio, signora?

— Non ti ho detto che io stia per compiere un viaggio.

— Dal momento che la signora fa i bauli e porta con sé tutti i suoi vestiti...

— Non soltanto i vestiti: tutto quanto mi appartiene.

— La signora ci lascia per sempre, dunque?

— Non posso dirti nulla fino a domani, Florence. In ogni modo, avrai sei mesi di stipendio anticipato.

— La signora è molto buona con me. Questa vestaglia, nella valigia, vero?

— Sì.

— E questo? — e Florence le mostra il passaporto.

— Quello no: nella mia borsetta, che è... è di là: ebbene, mettilo lì sul tavolino, per il momento.

— Il cappello di paglia è più grande della cappelliera.

— Lo regalerai a mio nome alla tua sorellina: non hai detto che domani è il suo compleanno?

— Oh, grazie; ne sarà tanto contenta. Lei porterà in viaggio il piccolo feltro nocciola, vero?

— No: quello nero... Ma suonano all'uscio, non senti? Scendi ad aprire... Florence! Io non sono in casa per nessuno: inteso?

— Bene, signora.

La cameriera scende, e subito Sally ode salire l'eco di due voci irritate; poi un rumore di un passo: ma non è il passo di Florence; ella si volge di scatto:

— Sparkle!

— Perdonatemi, Barbara... — e la voce di Harry trema, affannosa — non ho saputo rimanere due giorni senza vedervi: non so vivere, senza vedervi...

Il "sesso debole", rappresentato in questo caso da Muriel Evans, Mary Carlisle, Florine Mc Kinney e Ruth Channing, non può più essere chiamato così (M. G. M.).

Madge Evans è una ragazza tranquilla. Pensate che mai le cronache dei giornali hanno dovuto occuparsi di lei (M. G. M.).

— Sparkle, è inaudito...

— Lo so: vi ripeto di perdonarmi... Ma che state facendo? Quei bauli, quella valigia... Non è possibile... Barbara...

— Uscite! Qui sono in casa mia, qui non devo sopportarvi a lungo.

— Voi partite: state per partire, così...

— Andatevene: non vi avevo chiesto di venirmi a salutare.

— Barbara, ve ne sconsiglio, non fate questo, rimanete: ve ne sconsiglio...

— Basta!

— Rimanete... Voi non partite, no... saprò impedirvelo...

— Volete che mi affacci al balcone e invochi aiuto?

— No... sentite: ascoltatemi vi prego...

— Ho già provato questa sofferenza ieri: ora vi invito ad uscire... Florence!

— Non chiamate... Né lei né altri... — e Sparkle le sbarrò il passo — abbiate pietà di me, Barbara... No, vero? No? Ebbene... Ah, non partite, non partite!

D'un balzo Sparkle, scòrto sul letto il passaporto, se ne impadronisce, ma Sally gli si avventa per strapparglielo di mano; l'uomo la avvinghia, la stringe, la sospinge, cerca la sua bocca, i suoi capelli: il passaporto cade, aperto, sul pavimento; è Sparkle che con mossa rapida lo riafferra, mentre Sally arretra vacillando:

— Non partite più... No... no...

Ma d'improvviso, egli impallidisce paurosamente: il suo volto assume un'espressione sgomenta e angosciata che Sally non sa spiegarsi: Sparkle è a pochi passi, immobile, attonito, atterrito; le sue labbra hanno una vibrazione convulsa, i suoi occhi sbarrati corrono senza tregua dal passaporto aperto, che trema nelle sue mani, al viso di lei; il suo sguardo è una preghiera: egli mormora, leggendo:

— Sally... Sally...

Richelmess.

Londra... Mil-

lenovecento-

quindici...

Sally...



— Sparkle... Che accade?... Perché piangete, Sparkle?

— Sally: Harry Sparkle è il mio pseudonimo d'arte... Io... io sono Lewis Richelmess, il fratello di tuo padre...

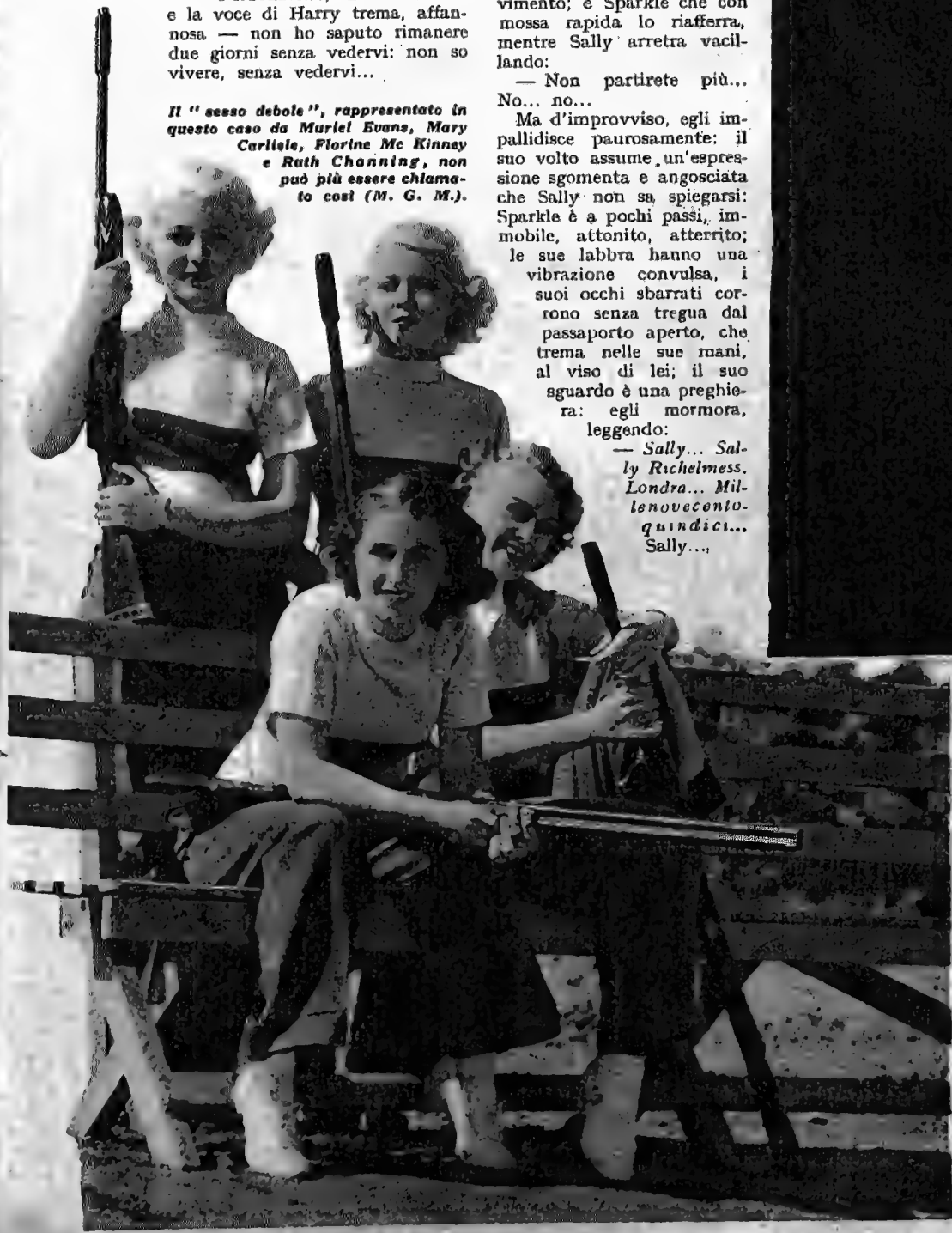
— No!

Il fratello di tuo padre, che ha dovuto abbandonare Londra quando tu avevi pochi mesi, riparare in America, rifarsi una vita sotto altro nome, mentre tu stessa hai mutato il tuo, forse ancora per causa sua...

Egli muove verso di lei, trepidante: le braccia che prima la ghermivano si schiudono con infinita tenerezza: ella piange con lui, il capo sulla sua spalla.

13 - (continua) A. Frattini

Un originale modello di Peggy Fears della Fox.





**BELLA E
SEDUCENTE**

Essa usa regolarmente Odorono perché sa che Odorono è il deodorante di fiducia. Prodotti sconosciuti o ripieghi empirici sono banditi dalla sua toilette. I Dottori di tutto il mondo consigliano Odorono come un prodotto scientifico, efficacissimo e assolutamente innocuo. Vi sono due tipi di Odorono: "Normale" e "Istantaneo". Usato di notte quello "Normale" Vi protegge da tre a sette giorni. "L'Instantaneo" serve meglio per un uso rapido e un effetto immediato ed è consigliabile a chi ha la pelle molto sensibile.

In vendita presso tutti i profumieri.

ODO-RO-NO

Deodorante che sopprime il sudore.



CABOT BRUCE.

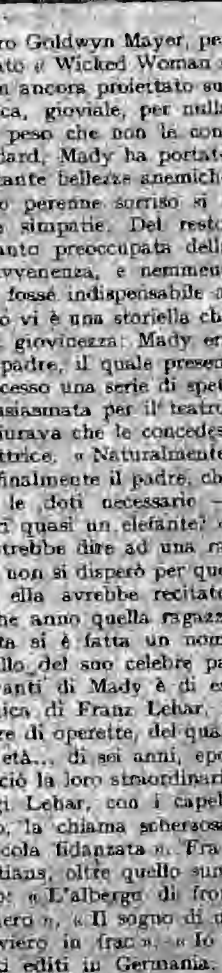
Bel giovane e mediocre attore, è nato il 20 aprile 1905 a Carlsbad (New Mexico); ha occhi blu e capelli neri. Il suo titolo massimo è, fino ad ora, quello di essere il marito di Adrienne Ames, reputata una delle più affascinanti donne di Hollywood, la quale, per sposare il giovane Bruce, ha divorziato dal multimilionario Stephen Ames. Fra i film di Bruce Cabot: « King Kong », « Anna Vickers ». Il suo indirizzo è: RKO Radio Pictures - 780 Gower Street - Hollywood.

CARRILLO LEO.

Interpreta solitamente le parti del « villain », dell'uomo violento e grossolano, e meglio degli abiti borghesi gli si addicono i pittoreschi costumi del Centro America e i panni informi o troppo vistosi della gente equivoca delle grandi città. È nato il 6 agosto di una cinquantina di anni fa a Los Angeles; ha occhi azzurri e capelli castani. È sposato, ed i suoi svaghi preferiti sono la lettura e l'equitazione. L'ultima sua interpretazione giunta da noi è quella del « Generale Sierra » in « Viva Villa ». Altri suoi film sono: « Ala infranta », « La danzatrice di Rio Grande », « Le due strade », « Manhattan Melodrama ». Il suo indirizzo è: Metro Goldwyn Mayer Studios - Culver City - California.

CHRISTIANS

MADY. È un'attrice berlinese, figlia di uno dei più grandi attori germanici, Rudolph Christians. Trentenne, alta, fornosa, con occhi di un azzurro fanciullesco e capelli biondi, naturalmente ondulati, Mady, o meglio Margaret, è arrivata al teatro prima ed al cinema poi attraverso la scuola del grande Max Reinhardt. Lo scorso anno è stata chiamata ad Hollywood dalla Metro Goldwyn Mayer, per la quale ha interpretato « Wicked Woman » (Cattiva donna), non ancora proiettato sui nostri schermi. Franca, gioviale, per nulla preoccupata del suo peso che non le consente una linea standard, Mady ha portato una nota nuova fra tante bellezze americane e fatali e con il suo perenne sorriso si è conquistata tutte le simpatie. Del resto, ella non si è mai tanto preoccupata della sua non eccessiva avvenenza, e nemmeno ha mai creduto che fosse indispensabile al successo. Al proposito vi è una storiella che risale alla sua prima giovinezza: Mady era a New York con il padre, il quale presentava con enorme successo una serie di spettacoli tedeschi. Entusiasta per il teatro, ella pregava e scongiurava che le concedessero di diventare attrice. « Naturalmente, Mady, — le rispose finalmente il padre, che non vedeva in lei le doti necessarie — ma lo sai che sembri quasi un elefante? ». Di peggio non si potrebbe dire ad una ragazza, no? Ma Mady non si disperò per questo: elefante o no, ella avrebbe recitato. Ed infatti, in qualche anno quella ragazza rotundetta e cocciuta si è fatta un nome non indegno di quello del suo celebre padre. Un altro dei vanti di Mady è di essere una grande amica di Franz Lehar, il notissimo compositore di operette, del quale ella si innamorò all'età... di sei anni, epoca nella quale cominciò la loro straordinaria amicizia. Ancor oggi Lehar, con i capelli bianchi, annoverato, la chiama scherzosamente: « la mia piccola fidanzata ». Fra i film di Mady Christians, oltre quello summenzionato, citiamo: « L'albergo di frontiera », « L'usaro nero », « Il sogno di un valzer », « Lo spiariero in frasca », « Io e l'imperatrice », tutti editi in Germania.

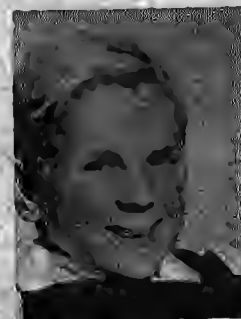


COLUMBO RUSS.

Il suo nome cominciava ad essere noto anche da noi attraverso le prime fotografie pubblicitarie, quando un banale accidente lo ha tolto alla vita. Bruno d'occhi e di capelli, con un bel viso aperto ed un magnifico sorriso, Russ Columbo era d'origine italiana ed il suo nome per intero era: Ruggero Eugenio di Rudolph Columbo. Era nato il 14 gennaio 1908 a San Francisco (California) e, ultimo di dodici figli, aveva condotto una vita di stenti e di lotte prima di conoscere il successo. Da due anni « star » della radio americana, già nel suo primo film era stato lanciato come « star » anche dello schermo, attraverso il quale egli avrebbe guadagnato fama anche all'estero. Il suo primo ed unico film, che venne girato nel 1934, si intitola: « Wake up and dream » (Svegliatevi e sognate). Nell'autunno stesso, avendo da poco ultimato il film, Russ Columbo veniva mortalmente ferito da un amico con un'arma ritenuta scarica. Due donne hanno particolarmente pianto la sua morte: Sally Blane, che era legata d'amicizia con Russ fin dalla fanciullezza, e Carole Lombard, che il giovane attore desiderava di sposare.



COME TU MI VUOI. È la riduzione cinematografica della nota commedia pirandelliana ed una delle migliori interpretazioni di Greta Garbo. Realizzata da George Fitzmaurice, questo film è stato presentato in Italia nel 1933. Gli altri interpreti sono: Erich von Stroheim e Melvyn Douglas. In questa sua interpretazione, che regge con onore il confronto con quella magistrale di Marta Abba, alla quale dobbiamo la notorietà di « Come tu mi vuoi », Greta Garbo ci è apparsa con un inatteso caso di riccioli platinati attorno al viso tormentato.



COOPER JACKIE.

È secondo soltanto a Jackie Coogan, fra i fanciulli-attori dello schermo. Nato nel 1923, in una modesta casa, Jackie fu uno dei bimbi della famosa « Our gang » (La nostra squadra), di Hal Roach, ma presto le sue straordinarie doti fecero di lui il successore dell'altro Jackie che, arrivato all'adolescenza, aveva lasciato lo schermo. Il piccolo Cooper ha l'aria sbarazzina, ma mentre Coogan aveva sempre negli occhi una inconsapevole tristezza, egli ha lo sguardo acuto, vivace, a volte quasi adulto. Jackie appartiene già da anni allo « stardom », cioè all'Olimpo cinematografico, e a detta anche dei suoi colleghi più illustri, è un attore nato, non un bambino prodigio, così che non è da temere per lui la fine della carriera il giorno in cui dovrà smettere i calzoncini corti. Jackie vive con la madre, che gli fa da tutrice, e con il padrino. In privato egli conduce la vita comune ai fanciulli della sua età: sta molto all'aria aperta, conosce dalla base alla cima tutti gli alberi del suo giardino, con lamentevoli conseguenze per i suoi indumenti, gioca al calcio con una scapestrata squadra di ragazzini ed ha una passione per la bicicletta. Inoltre, è già un esperto cavaliere e spesso lo si vede a cavallo, per le colline o nei parchi di Hollywood, in compagnia del padrino, Ja-

Wallace Beery, il suo grande amico, il suo idolo; Jackie si specchia in lui, sogna di assomigliargli e fa sue tutte le passioni del grosso Wally: i fucili, i cani, gli aeroplani. Non potendo frequentare una scuola regolare, il piccolo Cooper ha una istitutrice, che lo accompagna anche allo studio e che, oltre al comune insegnamento, gli impartisce lezioni di francese e di musica. A 10 anni egli guadagna già 1500 dollari la settimana e anche se si ritirasse ora dallo schermo potrebbe vivere di rendita per tutta la vita, grazie alla felice amministrazione di sua madre. Tuttavia, egli non dispone, per i suoi fanciulleschi svaghi, che di un dollaro la settimana, il quale dollaro va regolarmente a finire nella cassa del cinematografo più vicino a casa, ove Jackie non si stanca di vedere tre, quattro, cinque volte la stessa pellicola. « Se potesse — dice la madre — il piccolo passerebbe le sue giornate in una sala di proiezione ». Un tempo Jackie manifestò però il desiderio di scegliere un'altra professione, e precisamente quella del chirurgo. Ma vi rinunciò per suo conto il giorno in cui, nel suo infantile fantasticare, fu spaventato dall'idea che talvolta gli ammalati muoiono e dal suo inutile tentativo di immaginare che cosa facessero i medici in così terribile circostanza. Ora Jackie, oltre il suo lavoro, che adora, ha più semplici desideri: aspetta di avere l'età adatta per essere ammesso all'Università a completare la sua istruzione e sogna di poter partecipare con la sua barca alle regate che di frequente si svolgono nelle acque della città del Cinema. Dei suoi film ricordiamo: « The lone cowboy », « Skipper », « Il campione », « Spavalderia », « L'isola del tesoro », « Piccoli uomini ». Il suo indirizzo è: Metro Goldwyn Mayer Studios - Culver City - California.



Con questa truccatura, veramente riuscitissima, egli si presentò anche nel film. Alla stupefazione del pubblico di fronte al miracolo del parlato è così legata l'alta figura di Al Jolson, dal viso di negro, che canta con dolore e con gioia, prodigalmente, le penetranti melodie della musica da jazz. « Il cantante di jazz » è stato edito dalla Warner Bros., alla quale fruttò incassi altissimi. La regia è di Allan Crossland.



CONGRESSO DI

DIVERTE.

È questo il film che indusse Hollywood a scritturare l'augusto germanico Lillian Harvey, salita al rango di stella internazionale nella veste fiorata della piccola guantata eroina del film. Il congresso storico dal quale questo festoso « vaudeville » ha preso lo spunto è quello di Vienna, promosso da Metetrich nel 1815, al quale partecipò anche lo Zar di Russia. Il film narra come, fra gli intrighi del congresso, il giovane Zar trovi una dolce compagnia nella persona di una fresca guantata di Vienna, che egli trae in inganno sulla sua identità, compensandola dei suoi sorrisi e dei suoi canti con gioielli, cavalli, una villa. Lillian Harvey canta deliziosamente, durante una festante gita, una melodia di Schubert, il celebre compositore tedesco del primo Ottocento, del quale pure sono quasi tutte le altre melodie del film. Gli altri interpreti sono: Lil Dagover, Willy Fritsch, nelle vesti dello Zar, e Conrad Veidt. Regia di Eich Charrel. Il film è stato edito nel 1932.

E STATO CHIESTO ALLE DIVE:

COME SI DOMANO GLI UOMINI?

— E come faccio a saperlo? — mi domandò a sua volta Loretta Young, abbassando gli occhi e mostrandosi più ingenua del tollerabile. — E poi, — incalzò facendosi rossa, — perché venite a fare una simile inchiesta fra noi artiste del cinematografo? La cosa interessa tutte le donne, in generale...

— E molto giusto quello che dite, — feci, cercando di non urtare troppo la sua suscettibilità, — ma... vedete?, le attrici hanno, in materia di uomini e di matrimonio, una competenza particolare, dato che generalmente ne hanno avuto più di uno. Ecco il motivo per cui faccio la domanda anche a voi.

— Ma io dovrei essere esclusa da tale inchiesta, per le stesse ragioni addotte da voi. Sono così inesperta in fatto di uomini e di matrimoni. Figuratevi: mi sono sposata una sola volta!

Aveva ragione lei, l'ultima ingenua di Hollywood. Facevo una figura da ingenuo proprio con lei! Stavo per chiedere scusa ed andarmene, ma Loretta, anima compassionevole, era in vena di confidenze.

— L'unica esperienza avuta mi ha fatto comprendere che l'uomo è un animale ribelle ad ogni specie di trattamento. Forse solo la vita può domarlo... In tal caso bisognerebbe sposare un uomo anziano. Ed è quello che farò se dovessi legarmi un'altra volta.

Avevo cominciato male. Dovevo capirlo prima che era meglio rivolgersi alle *vamps*. O anche alle domatrici... A proposito, mi dissi battendomi sulla fronte col palmo della mano. Andiamo da Mae West, che fa così bene la parte di domatrice in « Non sono un angelo ». Essa deve essere una vera competente!

Phyllis Barry oltre che essere una promettente attrice della R. K. O. è anche un'esperta campionessa di tuffi.

— Ci sono diversi sistemi, — mi rispose la diva facendo oscillare le spalle nel suo stile inimitabile e guardandomi con gli occhi socchiusi. — C'è la maniera dolce e quella feroce e suoceresa. Non dico che le mie preferenze siano per la maniera dolce, ma sono del parere che è necessario farsi temere, senza per questo ricorrere alla ferocia. Anzi, basta sorridere, per mostrare i denti... L'uomo indietreggia davanti ad una minaccia vaga e, non sapendo se l'attende un bacio o un morso, diventa buono come una pasta fra le nostre mani.

— Così potrete, senza correre alcun pericolo, cacciare la testa nelle fauci della belva, — dissi io.

— Appunto, — rispose Mae tirando una boccata di fumo dalla sigaretta. — Mi sembra che voi ignoriate però che io non sono stata mai sposata, — aggiunse con un sorriso ironico. (Io penso intanto che ella voglia smentire la famosa storia di suo marito, della quale tutti i giornali hanno parlato).

Proverò con Gloria Swanson, veterana di quattro matrimoni successivi, affrontati brillantemente. Gloria avrà una certa esperienza sul modo di come gli uomini vanno domati!

— Ecco, la cosa dipende dall'uomo con cui si ha da fare, — dice Gloria i cui occhi grigi si oscurano ad un tratto.

— Certi uomini si domano con l'abitudine, altri con la tenerezza. Ve ne sono di quelli che apprezzano i piatti prelibati e basta quindi una buona cuoca per tenerli buoni. Altri sono sensibili, quando sposano un'attrice, al suo successo. Guai se la critica spara di voi! In tal caso la belva... cioè l'uomo, è capace di qualsiasi eccesso, anche di divorziare da voi per sposare l'attrice preferita del momento. Ne conosco qualcuno io, di tali bruti...

— Già, già, avete ragione, — dissi io per troncargli un argomento poco gradito all'attrice. — E gli altri mariti?

— Tutti sono sensibili all'adulazione, il che è umano. Basta trovare il loro punto debole perché stiano buoni come cagnolini...

Comincio a diffidare di Gloria. La sa troppo lunga, veramente.

— Domare? Che parola volgare! — esclama Irene Dunn, una delle poche attrici dello schermo che sia felicemente maritata e che ci tenga a restarvi. — Una donna che vuole conservare il marito deve addossarsi, oltre alla parte di sposa, quella di madre. E la cosa, per una attrice che si rispetti, non deve esser difficile. Credo che risieda in questa doppia parte della moglie il segreto di tante unioni durevoli. Tenetevi al corrente della salute del vostro sposo. Preparategli personalmente la sua biancheria, badate che i bottoni non manchino alle sue camicie e che le calze siano senza buchi. Curate che i pasti vengano serviti puntualmente e che la vostra casa sia sempre accogliente. Siate indulgente coi suoi capricci, coi suoi errori

e non dimenticate che vale più la dolcezza che la violenza...

Entusiasta di questa risposta mi dicevo, mentre andavo a trovare Jean Harlow:

— Ecco una donna intelligente. Un tipo di moglie come questa riconcilia con l'idea del matrimonio!

— E col randello, che bisogna domarli! — mi dichiara senza esitare la seducente star dai capelli di platino. — E l'unico linguaggio che gli uomini comprendono!

Me ne son fuggito spaventato... E poi dicono che le bionde hanno un carattere dolce! Alla larga... Proverò a interrogare una bruna. Ah, ecco qui Lupe Velez.

— Oh, io non so domare gli uomini, — dice Lupe con aria timida. — Per mio conto adotto il sistema della doccia scozzese. Talvolta lanciai qualche piatto sulla testa di Johnny ed è per questo che, da quando s'è sposato con me, ha una passione vivissima per il calcio. Sì, gioca tutte le domeniche, come portiere. Non gli sfugge una pallone e... un piatto! Naturalmente dopo la sfuriata gli chiedo perdono. Ed egli mi perdona... infine, quasi è lui che doma me... Ma la cosa non è sgradevole, ve l'assuro!

Meno male! C'è ancora qualche speranza per gli uomini...

R. Micke

* Anche quest'anno la Casa Editrice Rizzoli ha pubblicato in bella edizione la strenna estiva Novella-Film. Incoraggiati dal clamoroso successo arriso lo scorso anno a questa indovinata pubblicazione, i compilatori ne hanno in questa nuova edizione aumentate le pagine, allargando il numero dei collaboratori ed accentuando nel volume quel tono disinvolto, fresco e sorridente che costituisce la principale ragione del successo dell'anno scorso. La strenna è illustrata da 129 fotografie, 29 disegni e 6 tavole a colori, in tutte le edicole si trova in vendita a lire 3.

* Mille Film! Col suo ultimo film « La loggia bianca » il noto produttore Jesse L. Lasky della Fox celebra la millesima pellicola da lui prodotta. Il primo film edito vent'anni fa, s'intitolava Il maestro Mind.

Pronta per il tuffo è Phyllis Barry nella lussuosa piscina di casa sua. R. K. O.

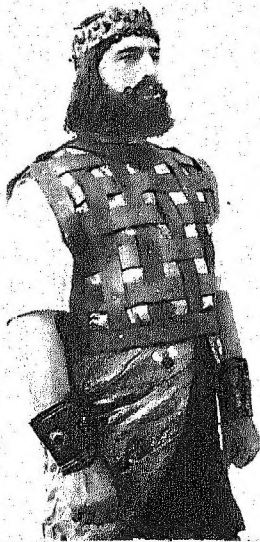
Warren Williams e Barbara Stanwick in un'immagine da "La sposa nell'ombra" (Warner Bros.)





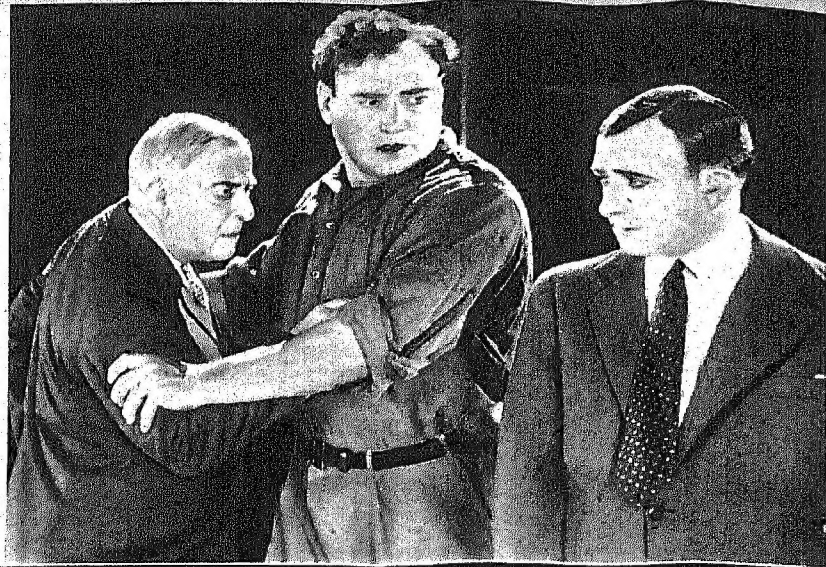
Jean Chadburn, studia alcuni colpi di tennis. Ma intanto... fa la cura del sole che la renderà ancora più attraente (M. G. M.).

Queste simpatiche e belle ragazze sono in una posa da vere pensatrici. Ma i pensieri sono allegri perché tutte sorridono... fotogenicamente.



Maciste, il buon gigante di una volta che deliziò con i suoi film, l'infanzia degli uomini che oggi hanno 30 anni.

Una scena di "La gabbia dei leoni", film in cui Maciste faceva mostra di tutto il suo coraggio leonino e di tutta la sua generosità.



In uno sconnesso baraccone di legno che serve da cinematografio, tra la piccola folla seduta su delle panche di colore dubbio, sembra sia dilagata improvvisamente un'ondata di pazzia. Il pavimento trema come sotto il galoppo di un intero corpo di cavalleria; le urla e i sibili spezzerebbero i timpani più provati.

Siamo nel 1919, al tempo delle epiche gesta di Maciste: il pubblico — non sceltissimo — di questo cinema provinciale ha sopportato, col cuore grosso, che una birba, con certi occhi loschi di *henne*, ne facesse di cotte e di crude per più di quattromila metri di pellicola: incendio di un castello, falsificazione di un testamento, sevizie continuate su due poveri orfanelli.

Ma ecco che mentre qualcuno va soffocando l'ennesima imprecazione la porta vola in frantumi sotto l'impeto di un torace immenso: è Maciste, il generoso giustiziere tanto — fin troppo — atteso dal pubblico in pericolo di buscarsi un ingorgo di bile.

A questo punto, mentre la folla sta per cadere in deliquio, Maciste con un insignificante sforzo dei bicipiti vendicatori fa descrivere al sacrificante una vistosa parabola, prima di mandarlo a schiacciarsi contro la parete opposta. Il gaudio dei tifosi di Maciste è al colmo: i berretti volano freneticamente al soffitto.

Tra i più accesi sostenitori del popolare gigante vi è un omaccio che durante tutto lo svolgersi del film non ha fatto che sgranare un rosario di invettive con-

tro il bieco delinquente che ha avuto finalmente aggiustate le ossa da Maciste. All'«arrivederci e grazie» un'ondata di beatitudine erra sul suo roseo viso e tutto soddisfatto s'avvia verso la porta d'uscita. La giustizia ancora una volta ha trionfato: egli potrà dormire soddisfatto.

Ma all'uscita due poderosi agenti di polizia lo acciuffano e in battibaleno gli applicano le manette.

Il fervido sostenitore del buon Maciste,

po presto. Difatti dopo mezz'ora ero ancora là che aspettavo l'adirato genitore. «Non l'avrà ancora trovato», pensai, e mi decisi ad entrare anch'io nel cinema per aiutare il mio amico nelle sue ricerche.

In quel momento sullo schermo Maciste andava spaccando bellamente un tavolo enorme su di un infinito numero di crani nemici: assistevo, per caso, alla liquidazione finale di una grossa partita di criminali fino allora rimasta impunita. Tutta la platea era in preda ad una gioia selvaggia.

Il mio amico — lo riconobbi dalle sue urla inumane — col proprio rampollo seduto sulle ginocchia, era tra i più scalmanati tifosi. Non mi bastò il cuore di turbare quella piccola festa familiare... e mi eclissai con discrezione.

Oggi i tempi sono mutati: i piccoli di allora, tutti

ormai sulla soglia dei trent'anni, assistono con mediocre emozione alle manovre ambigue della «diva nordica» dalla voce sotterranea. Né si entusiasmano troppo della procace Jean Harlow coi suoi artificiosissimi capelli, o della tragica Joan Crawford dalla bocca esageratamente grande. Cose per signorine, pensano mestamente.

Qualche volta un altro attore li riporta parzialmente agli entusiasmi della loro lontana infanzia. È un Maciste umano, artista; ma anche le sue punizioni sono molto più cruente di quelle del buon gigante italiano che non uccideva mai. E Wallace Beery.

C. Nespoli

il paladino della dea Giustizia, era l'autore di un atroce delitto.

Ormai da più di tre lustri il bonario faccione di Maciste non compare sul lenzuolo bianco procacciatore di emozioni a prezzi popolarissimi. Non più stragi di uomini professionalmente perfidi e distruzioni colossali di sedie, tavolini e suppellettili varie per il trionfo finale della giustizia.

Una sera di quell'epoca, incontrai un mio amico che era fuori della grazia di Dio: il suo marmocchio — mi spiegò concitatamente — non era ancora rientrato fra le pareti domestiche, «ma, saprò dove pescarlo! — esclamò cupamente — e ti prego di volermi aspettare per assistere alla lezione che somministrerò a quello sciagurato!».

A questo punto scomparve nel nero ingresso di un cinema popolare. Non doveva uscirne trop-



Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00



PEGGY FEARS

un tipo capriccioso di "vamp" che promette molto bene (Fox).

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).